

PAURA NELLA CAPITALE

In 2mila sfilano a pochi passi dal negozio di bengalesi devastato sabato pomeriggio
«Vogliono fomentare una guerra tra poveri»

Ma c'è anche chi denuncia: troppi spacciatori la zona è ridotta a un bordello. «Gli aggressori? Tutti sanno chi è stato, ma nessuno parla»

Pigneto, il quartiere in piazza «Nessuno spazio agli squadristi»

di Massimo Solani / Roma

Due mila persone, forse qualcosa in meno. «Ma i numeri non contano - spiega uno degli organizzatori - Conta il messaggio, e quello che tutta questa gente ha voluto dare è chiarissimo: al Pigneto, come in tutta Roma, non c'è spazio per i fascisti. Perché io non conosco altro modo per definire chi spranghe alla mano e viso coperto assalta in pieno giorno un negozio». A pochi metri dalle vetrine che qualcuno sabato ha spaccato in un raid tanto violento quanto fulmineo, c'è un fiume di persone che dopo l'assemblea pubblica di domenica pomeriggio ha deciso di scendere in strada per dimostrare la solidarietà di un intero quartiere che, pur fra mille problemi, non ci sta a passare per razzista. «Ci sono giornali che hanno scritto che questo è un quartiere razzista - protesta un rappresentante della comunità bengalese - La verità è che c'è qualcuno che fomenta una guerra fra poveri per metterci l'uno contro l'altro. Vogliono creare terreno fertile per politiche razziste e speculazioni edilizie». Un concetto ripetuto anche dal presidente della Regione Piero Marrazzo, arrivato all'isola pedonale assieme all'assessore regionale Giulia Rodano, all'europarlamentare Claudio Fa- va, agli assessori provinciali Massimiliano Smeriglio e Cecilia d'Elia oltre a Roberto Morassut, già assessore al comune di Roma, e all'ex sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi. «Qualcuno ha pensato che in questa città ci si possa fare giustizia da sé entrando in un negozio con spranghe e cappucci - ripete il presidente Marrazzo al microfono - Ma noi siamo qui per dire "no" alla logica delle ronde e delle squadacce, memori di un passato che non vogliamo più veder ritornare. I valori del 25 aprile e dell'antifascismo, fanno parte del Dna di tutti noi. Non dividiamoci se vogliamo che questa giornata sia davvero utile, dobbiamo lavorare tutti insieme per risolvere i problemi di un quartiere che è un bene per tutta Roma. Oggi più che mai spetta a



Immagini del corteo del Pigneto a Roma
Foto di Andrea Sabbadini e Omniroma

noi darci da fare per ricercare a pieno l'integrazione, ma dobbiamo farlo difendendo la legalità: chi delinque deve essere punito, sia esso italiano e straniero, perché con le sue azioni colpisce la parte più debole della popolazione».

Così, mentre qualche centinaio di residenti resta al presidio all'isola pedonale, sono quasi due mila le persone che si mettono in marcia dietro alla striscione «Pigneto libero da speculatori, fascisti e razzisti». Molti agitano cartelli bianchi su cui è scritto «contro ogni violenza e discriminazione», tanti cantano lungo le vie strette del quartiere così amato da Pasolini da farne set per il suo *Accattone*. Ci sono dialetti e lineamenti di ogni parte del mondo, gli stessi che si affacciano anche dalle finestre e applaudono ricambiando i saluti. La prima sosta è in via Macerata, a pochi passi da uno dei negozi distrutti sabato. «Quei pestaggi immotivati contro immigrati inermi - commenta Claudio Fa- va, coordinatore nazionale di Sinistra Democratica - raccontano di un clima da "liberi tutti", che la stretta repressiva di questo governo sta provocando», ripete mentre tanti stranieri ascoltano in silenzio annuando con convinzione. Dai bar e dai negozi la gente osserva, non sempre convinta. «La verità - ringhia un'anziana signora - è che qui fra spacciatori, drogati e stranieri non si vive più. Ogni settimana apre un locale nuovo e noi che viviamo qua da una vita non siamo più liberi nemmeno di dormire la notte. E poi le risse... Hanno ridotto questo quartiere ad un bordello. La sa una cosa? Per me quelli li hanno fatto bene». Ma chi sono quelli lì? La Digos sta cercando di dargli un volto analizzando alcune foto scattate col telefonino da uno dei testimoni e il filmato delle telecamere esterne di una farmacia. E dopo le rassicurazioni delle prime ore, anche l'ipotesi della reazione ad un borseggio sembra non convincere più a pieno. Ma di una cosa gli investigatori sono convinti: era tutta gente del posto, ragazzi del Pigneto. E qualcuno di loro sarebbe già stato identificato. «È certo che è così - ci dice un uomo seduto davanti ad un bar - qua tutti sanno chi è stato, li hanno visti. Ma nessuno parla. Non parlano gli stranieri che hanno paura e non parlano i residenti che li conoscono. Ma mica è un caso se qualcuno di quelli da sabato non s'è fatto più vedere in giro. Ne hanno combinate parecchie in passato, ma non gli è mai successo niente. Stavolta l'hanno fatta grossa, e lo sanno anche loro».

I manifestanti: si vuole creare un clima fertile per politiche razziste e speculazioni edilizie

Assalti nazi? Solo vandalismo
Così Fede «salva» il dialogo

la Voce del Padrone

◆ Per avere un quadro (non tranquillizzante) della situazione politica e sociale che sta addensandosi sulle nostre teste, non c'è niente da fare: bisogna affidarsi al Tg3. Ieri ha costruito, con civile pacatezza e senza alterare la verità dei fatti, una pagina sull'ondata di razzismo che ci investe. Tutto partiva dall'assalto nazista e razzista ai negozi degli extracomunitari nel quartiere Pigneto di Roma, via via seguito dagli interventi e commenti di Veltroni, l'ex-deportato Terracina e il segretario della Cei, Angelo Bagnasco. Nello stesso momento, Emilio Fede concionava ancora del «governo del fare e del dialogo» e archiviava i fatti del Pigneto come «vandalismo», roba da poco. Pochi minuti prima era andato in onda quel grand-guignol che è Studio Aperto. Si sa, questo Tg (che va in onda sulla rete «giovane» di Berlusconi) gronda sangue. Qui i morti sono «orrendamente uccisi», alle madri disperate si chiede: «Lei è disposta a perdonare?». Oppure, di fronte a sentenze che non siano almeno di ergastolo, la domanda furbetta è: «Ma lei crede ancora nella giustizia?». Se la risposta è «Sì», dovreste vedere la faccia del cronista.

Paolo Ojetti

La Sapienza, annullato il dibattito con i fascisti Tra gli invitati Fiore di Forza Nuova. E gli studenti occupano

/ Roma

INDIGNATI hanno occupato la presidenza della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università «La Sapienza» della capitale, non appena il passaparola ha diffuso la notizia dell'agibilità concessa dal preside ai neofascisti, capitati da Roberto Fiore per un incontro sulle Foibe nell'aula IV e previsto per le 10 di giovedì. Studentesse e studenti dell'Ateneo

e dei collettivi hanno quindi preso possesso della presidenza, intenzionati a non mollare fino alla revoca. Che in serata finalmente è arrivata: il rettore ha infatti revocato quell'incontro. Soddisfatti gli studenti: «È una vittoria degli studenti democratici e antifascisti della Sapienza». Fin dal mattino la protesta si è concentrata su questo lieto-motivo: «L'università pubblica non può e non deve concedere alcuno spazio ad iniziative ed organizzazioni di chiara marca neo-

fascista come Forza Nuova». E tolta l'occupazione gli universitari hanno annunciato per domani una assemblea a Lettere «su vecchie e nuovi fascismi e sul clima razzista ed exenofobo che sta attraversando Roma e l'Italia». E comunque, hanno intenzione per giovedì di presidiare la facoltà. Giorgio Sestili, studente di Fisica, tra gli animatori dell'occupazione, sottolinea le fasi salienti della giornata di occupazione: «Abbiamo scritto una lettera aperta alla facoltà, mentre il preside Guido Pescosolido ci ha detto che era in attesa di indica-

zioni dal rettore e dalla questura». Poi Sestili se la prende con il sindaco di Roma Alemanno: «Con la destra al potere ecco cosa succede». Gli studenti antifascisti hanno così dettato le loro regole: «Non permetteremo agibilità a chi fa del razzismo». Secondo gli occupanti, infatti, l'associazione promotrice dell'incontro sulle Foibe «si caratterizza per pratiche violente contro giovani e migranti: l'aggressione al festival di villa Ada nel luglio scorso - sottolineano - è uno dei tanti e drammatici esempi. È intollerabile dare spazio a questi soggetti».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Ora sicurezza

Sempre molto lucido, il professor Alberoni comunica sul Corriere che «il Paese sta riconquistando il senso della realtà». Son bastate due settimane di governo Berlusconi, ed ecco il miracolo: «oggi tutti chiedono sicurezza, vogliono i termovalorizzatori, trovano giusto che il capo del governo si incontri con il capo dell'opposizione, accettano che un ministro proponga che i funzionari che non lavorano vengano licenziati, condannano i minorenni che stuprano e uccidono le adolescenti». Prima invece, com'è noto, tutti solidarizzavano con i minorenni (per non parlare dei maggiorenti) che stupravano e uccidevano le minorenni. Poi è tornato Berlusconi e ha rimesso le

cose a posto, anche nell'informazione: «I giornali e la tv - prosegue il noto sfondatore di porte aperte, - incominciano a descrivere oggettivamente i fatti di cronaca nera, di corruzione e di povertà senza ubriacarci con cento pareri politico-ideologici. La gente può riflettere e giudicare con la sua testa, usare il suo buonsenso. Naturalmente ci sono personaggi che non hanno ancora capito che la società è cambiata e si comportano come quei giapponesi che, a guerra finita, continuavano a combattere, ma spariranno». Prima di sparire, se Alberoni

consente, vorremmo far notare un piccolo particolare del «Paese che sta riconquistando il senso della realtà»: da due settimane i politici, e dunque i giornali e la tv, parlano del nuovo reato di clandestinità. Chi è favorevole, chi è contrario. Chi dice: «finalmente tolleranza zero, certezza della pena e pugno duro». Chi ribatte: «attenti al razzismo e alla xenofobia». Chi paventa arresti di massa di 5-600 mila irregolari oggi in Italia (per contare solo quelli che han chiesto di regolarizzarsi). Chi promette eccezioni per le badanti e chi le chiede anche per le colf.

Concetti interessantissimi, se non fosse per un minuscolo dettaglio: il reato di clandestinità, nel pacchetto sicurezza, non c'è. C'è quello, tutt'affatto diverso, di «ingresso illegale nel territorio dello Stato». L'hanno notato due pericolosi giapponesi come l'ex presidente della Consulta Valerio Onida (*Sole-24 ore* di giovedì) e il procuratore aggiunto di Torino, Bruno Tinti (*www.voglioscendere.it* e *La Stampa* di ieri). Articolo 9 del ddl Maroni: «lo straniero che fa ingresso nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni... è punito con la reclusione da sei

mesi a 4 anni». Va arrestato e giudicato per direttissima. Dunque, delle due l'una. O lo si prende nell'istante preciso in cui entra in Italia: nel qual caso la polizia può respingerlo alla frontiera (che senso ha arrestarlo e processarlo, per poi espellerlo dopo anni e ritrovarlo a spasso, visto che notoriamente le espulsioni sono virtuali?). Oppure lo si prende una volta entrato, e allora bisogna dimostrare che è entrato dopo il varo del ddl Maroni: il che è impossibile, perché l'interessato racconterà di essere arrivato in Italia quando farlo non era ancora reato e nessuno avrà elementi per smentirlo (le norme penali non sono retroattive). Dunque verrà assolto e magari risarcito per

l'ingiusta detenzione. Il tutto dopo aver gravato sulla già colossata macchina della giustizia, impegnando inutilmente poliziotti, pm, giudici, cancellieri, interpreti, avvocati. Insomma, da due settimane ci si accapiglia e si dibatte su qualcosa che non esiste. L'ennesimo spot, l'ennesima grida manzoniana, l'ennesima sanzione virtuale per gettar fumo negli occhi della gente e fingere di risolvere un problema complesso con l'effetto placebo. Che il Wannamarchi della politica ci provi sempre, è comprensibile: più che spot, nella sua vita, non ha prodotto. Che le tv al seguito gli vadano dietro come cagnolini al guinzaglio, anche. Ma è curioso che le opposizioni - compreso Di

Pietro, troppo precipitoso nell'elogiare il pacchetto Maroni, tutto chiacchiere e distintivo - prendano per buoni gli annunci fasulli del teledavvitore, discutendoli come se fossero cose serie, dibattendolo se siano troppo fascisti o xenofobi o repressivi mentre sono semplicemente inutili. Possibile che i ministri-ombra dell'Interno e della Giustizia siano così ombra da non dare un'occhiata alle leggi che commentano, da non conoscere la differenza tra reato di clandestinità e di ingresso clandestino o, in subordine, da non leggere il *Sole-24 ore* e *La Stampa*? Parlare sapendo quel che si dice non è poi così difficile. Senza offesa per Alberoni.